

POLITICA

I giudici: De Luca decade da sindaco

● **Il Tribunale di Salerno accoglie il ricorso del M5S: incompatibile il doppio incarico**
 ● **Il viceministro fa ricorso, deciso a resistere fino all'ultimo**

RAFFAELE NESPOLI
SALERNO

Incompatibile. Con una sola parola il Tribunale di Salerno ha messo fine a una querelle che per mesi ha visto protagonista il sindaco e viceministro alle infrastrutture Vincenzo De Luca. Una doppia carica che da ieri non è più accettabile, così come stabilito nel dispositivo firmato dal presidente del Tribunale Giulia Carleo e dal giudice estensore Antonella Di Stasi.

Poche righe, ma estremamente chiare: «Sussiste - si legge - la causa di incompatibilità in capo a Vincenzo De Luca, eletto sindaco di Salerno nel maggio del 2011 e nominato sottosegretario di Stato il 3 maggio del 2013, causa di incompatibilità prevista dall'articolo 13 della legge 148/2011». Di qui la decisione di dichiarare «la decadenza dello stesso dalla carica di sindaco del comune di Salerno».

Un duro colpo per De Luca che già aveva dovuto arginare una lunga serie di polemiche, tra le quali quella nata con il sequestro del Crescent (imponente edificio in costruzione a Salerno dal 2008) con conseguenti avvisi di garanzia. Nel caso furono coinvolti sette consiglieri comunali per la variante al Piano Urbanistico Attuativo (Pua), adottata il 16 marzo 2009, che consentiva l'acquisizione delle aree demaniali sulle quali poi sareb-

...

L'avvocato dei grillini: «L'efficacia esecutiva è sospesa, ma l'ordinanza resta»



Il viceministro e sindaco di Salerno Vincenzo De Luca. FOTO LAPRESSE

be nata la struttura. Ben più duro il colpo incassato ieri. La decisione, che accoglie il ricorso di alcuni parlamentari del Movimento 5 Stelle dello scorso luglio, sembra ricalcare la precedente pronuncia dell'Antitrust, che di fatto aveva respinto la richiesta di proroga del termine di conclusione del procedimento presentata dallo stesso De Luca. L'Agcm aveva evidenziato come il giuramento prestato dal sindaco di Salerno lo scorso 3 maggio come sottosegretario avesse determinato l'incompatibilità, visto che «i titolari di cariche governative non possono ricoprire la carica di sindaco in un Comune con più di 5000 abitanti».

Eppure la decisione del Tribunale non sembra aver chiuso del tutto la partita, anzi. A un'ora dalla pubblicazione del provvedimento De Luca aveva già dato mandato ai suoi legali

IL CASO

Intrusi nella sede del Pd Lazio, uffici devastati

Sono stati completamente messi a soqquadro, la notte scorsa, gli uffici del Pd di via delle Sette Chiese a Roma, che ospitano le sedi della segreteria regionale e delle federazioni di Roma e della provincia. I ignoti hanno fatto irruzione al secondo piano del palazzo che si trova nel quartiere Garbatella della Capitale e si sono scatenati in tutti i locali in uso al Pd, messi sotto sopra, con stanze e sale riunioni devastati, cassettiere distrutte, mobili danneggiati. L'irruzione è stata denunciata agli inquirenti che esattamente due mesi fa erano dovuti intervenire per un altro episodio simile, avvenuto nella notte

del 24 novembre. Moltissime le dichiarazioni di condanna del fatto, arrivate da dirigenti e parlamentari democratici ma anche da altri partiti. «Sono fiducioso che gli inquirenti sapranno fare piena luce sull'accaduto», è l'auspicio del sindaco di Roma, Ignazio Marino. «Colpisce che nel giro di pochi mesi, e dopo una serie di aggressioni e intimidazioni ai circoli del Pd di Roma, finisca nuovamente sotto tiro la sede del Pd laziale», dice il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, mentre per Gianni Cuperlo fatti come questo sono da considerare come «aggressioni alla nostra democrazia».

di ricorrere in appello, evidentemente sperando così di poter tenere accesa la possibilità di restare in carica. Il tutto chiarito in una nota stringata lanciata da Palazzo di Città nella quale si precisa: «Il sindaco di Salerno appella all'ordinanza emessa in data odierna dal Tribunale civile. L'ordinanza, in base alla legge 150 dell'1 settembre 2011, articolo 22 comma 8, resta pertanto sospesa». In altre parole per i legali di De Luca, prima di rendere esecutiva la sentenza del tribunale civile sulla incompatibilità del primo cittadino «è previsto il ricorso sia in Appello che alla Corte di Cassazione». Su Twitter, nel tardo pomeriggio di ieri è stato poi il diretto interessato a rilanciare la decisione di ricorrere in appello. Il gesto di De Luca però non ha fatto che gettare benzina sul fuoco della polemica dei 5 Stelle.

Secondo l'avvocato Oreste Agosto, legale dei tre parlamentari grillini che hanno ottenuto l'accoglimento dalla I sezione civile del Tribunale di Salerno, «l'efficacia esecutiva è sospesa, ma l'ordinanza che dichiara l'incompatibilità resta. È grave che dopo nove mesi il consiglio comunale non si sia espresso sul doppio incarico svolto dal primo cittadino». Mentre per il senatore grillino Andrea Cioffi, «il tribunale ha deciso per De Luca e ha portato alla decadenza del consiglio comunale».

Dunque, in una giornata di polemiche e continui botte e risposta, lo scontro è scivolato presto, almeno in apparenza, dal terreno politico a quello legale. Un mese e mezzo fa ai microfoni della trasmissione Uno Mattina, De Luca annunciava: «Se dovesse arrivare il momento in cui dovrò decidere, evidentemente lascerò l'incarico di sindaco». E ancora: «La legge parla chiaro, c'è un'incompatibilità tra le due funzioni, ma oggi le due funzioni non ci sono. Il doppio incarico di cui si parla non c'è, dal momento che uno dei due incarichi è assolutamente virtuale».

Immane anche le polemiche sulle «anomalie» del sistema giustizia. Anche se per il deputato Pd Francesco Laforgia «l'anomalia non è la magistratura che si impiccchia delle vicende politiche ma è che la politica non intervenga prima. Molti di noi - sottolineava ieri il parlamentare - hanno denunciato l'incompatibilità. Impariamo a essere più tempestivi e più in sintonia con le regole e con il sentimento dei cittadini». E al di là di quello che stabiliranno i tribunali, da più parti il richiamo, l'ennesimo, è alla questione etica.

Il grido del Primo presidente: «Indulto unica soluzione»

Chiede l'indulto «unica vera soluzione per ridurre nel breve periodo l'insostenibile numero di detenuti» e in attesa che «il Parlamento realizzi riforme di sistema» appena cominciate con il decreto-carcere di Natale. Suggestive di diminuire il ricorso alla custodia cautelare. Denuncia la mancata lotta alla corruzione con la prescrizione che si mangia troppe indagini. Lamenta, e non poteva essere diversamente visto che il Primo presidente Giorgio Santacroce è il capo di tutti i magistrati italiani, «lo stato di tensione tra magistratura e politica» che «persiste, non accenna a spegnersi ed è una vera spina nel fianco».

Dopo vent'anni di tensioni e simbologie come se ogni volta fosse la riedizione del duello al sole, la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario torna ad essere solo quello per cui è stata pensata: un bilancio sullo stato di salute della giustizia. Un rito che si perpetua nella meravigliosa aula magna della Cassazione con gli ermellini che si mescolano agli avvocati senza liturgie e faticosi rigori. C'è lo Stato, ci sono le istituzioni, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, primo nella storia, si ritrova alla sua ottava cerimonia, il presidente del Senato Pietro Grasso e la presidente della Camera Laura Boldrini, il vicepresidente del Csm Michele Vietti e il Consiglio di palazzo dei Mare-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Anno giudiziario al via in Cassazione. Santacroce chiede interventi urgenti su durata del processo corruzione e prescrizione «Le toghe siano umili»

sciali neppure tutto al completo. Manca, e si fa notare, la politica. Per il governo sono presenti il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri, Enzo Moavero, Gaetano Quagliariello. Assente il premier Letta e anche il suo vice Alfano. Presente la presidente della Commissione Giustizia Donatella Ferranti («prescrizione e lotta alla corruzione devono essere

ora le priorità»). Delle due l'una: o la giustizia non è nell'agenda della politica; oppure anche questo è il segno della fine presunta del ventennio berlusconiano. Il risultato è una cerimonia senza il fascino perverso della polemica.

Per il presidente Santacroce è l'esordio sulla poltrona più alta. I numeri sono quelli già tracciati dal Guardasigilli Cancellieri nella sua relazione al Parlamento: 5 milioni e 300 cause civili arretrate a riprova di eccessiva litigiosità e del ricorso alla costosa macchina dei processi anche per motivi futili. E preteuosi. Tre milioni e mezzo i processi penali pendenti, «in leggero aumento» rispetto all'anno scorso. Gran parte della colpa è del processo d'Appello, «imbuto che rallenta l'iter del processo penale» e per cui urgono «indifferibili interventi organizzativi e normativi». Si porta via circa 844 giorni (899 l'anno scorso), ancora troppi rispetto al parametro di due anni fissato dalla Corte di Strasburgo.

Detto questo, però, secondo Santacroce «espressioni come collasso, sfascio o stato comatoso della giustizia sono mistificatrici». In fondo un processo penale, dall'atto di iscrizione della notizia di reato alla sentenza definitiva, ha una durata media di cinque anni. Salvo poi le note eccezioni che fanno durare un processo anche dieci anni. Gli «indifferibili interventi organizzativi e normativi» riguardano la custodia cautelare il

cui uso deve essere «contenuto acquisendo una maggiore consapevolezza critica della sua funzione di estrema ratio». E la lotta alla corruzione tramite «la revisione dei termini della prescrizione». È questa «la riforma delle riforme» per cui l'Italia viene ripetutamente sollecitata «da organismi internazionali come l'Ocse che deplorano l'alta percentuale di delitti di corruzione dichiarati estinti per tale causa».

L'appello all'indulto «unica soluzione», dopo la carrellata di numeri dal pianeta carcere, divide gli interventi. Per il vicepresidente del Csm Michele Vietti - in uscita da palazzo dei Marescialli e che tra una citazione di Calamandrei, Aristotele e Popper ricama un discorso da ministro - «l'indulto non è affatto l'unica strada». Piuttosto, serve che la politica «scriva bene le regole e le faccia. Poco entusiasta anche il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli per cui un atto di clemenza è solo «una risposta emergenziale». Napolitano, seduto in prima fila al centro del corridoio, non sposta un sopracciglio. E la questione sembra

...

Il pg Ciani: «L'azione penale talvolta ha occupato il vuoto lasciato dalla politica»

essere già stata scartata dal Parlamento.

La ricetta utile per la giustizia è nota e non da oggi: depenalizzazione, decarcerizzazione, modifica del sistema delle impugnazioni e del regime della prescrizione, processo telematico, risoluzione alternativa delle controversie. Il ministro Cancellieri avrebbe già pronto il pacchetto di riforma del processo e del codice penale. Il problema è con chi parlarne: «Lo scontro politico rallenta le riforme». Non da oggi, del resto.

La politica assente nell'aula magna rientra subito nel dibattito e nelle relazioni. Per una volta, però, con punti di vista diversi. Santacroce denuncia, tra le toghe, «inammissibili protagonismi e comportamenti improntati a scarso equilibrio che arrivano ad assumere improprie missioni catartiche e fuorvianti smanie di bonifiche politiche e sociali». Ma il procuratore generale Gianfranco Ciani la vede in maniera diversa. Al netto di «limitati episodi di chi insegue il falso mito della popolarità», il capo dei pm esclude che «l'azione penale abbia perseguito finalità politiche al di là delle fisiologiche ed inevitabili ricadute politiche derivanti dall'esercizio di essa». È successo piuttosto l'inverso: «La magistratura è stata costretta ad occupare i vuoti lasciati dalla politica». Il riferimento a casi come Stamina e Ilva di Taranto restano impliciti.